

Martedì 23 settembre 1997

8 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

VARIETÀ Da sabato il comico pilota il nuovo ciclo della trasmissione e imita Prodi

«Fantastico», Montesano blasfemo? E la Rai cancella lo spot «incriminato»

L'Ente dello Spettacolo ha ravvisato nella pubblicità della trasmissione accenti «stupidi» e «volgari». L'attore non ci sta e reagisce: «Ma io non ho offeso la confessione». «Faremo satira, ma non quella che siete abituati a vedere».

ROMA. Vigilia con polemiche per *Fantastico Enrico*, il tradizionale varietà di Raiuno abbinato alla lotteria Italia che per questa edizione (esautorato l'onnipotente Fabrizio Frizzi e confermata Milly Carlucci) punta tutto sulla presenza del comico romano, assente dal Teatro delle Vittorie da nove anni. E quale miglior lancio pubblicitario, per un programma ormai istituzionale, di una polemica scatenata da ambienti cattolici da tempo avversi alla comicità di Montesano (ricorderete gli strali lanciati sulla «volgarità» della sit-com *Pazza famiglia*)?

Il cattolicesimo Ente dello Spettacolo stavolta se la prende con lo spot, in onda in questi giorni sulle reti Rai, che pubblicizza il varietà, al via dal prossimo 4 ottobre. L'accusa è di «stupidità» e «volgarità», oltre che di «imbarazzante e forse inaccettabile blasfemia». E di lì a poco anche il Colir (Comitato laico per la libertà religiosa) annuncia di «aver denunciato all'autorità giudiziaria» il direttore di Raiuno Tantillo e Montesano. Accusa: «Aver offeso i cittadini di fede cristiana con una decisa banalizzazione e dissacrazione del sacramento della confessione».

Ma quali immagini hanno scatenato tanti fulmini? Mutuando dalle vignette di Forattini la caricatura di Prodi in abiti talari, Montesano si presenta vestito da prete in un confessionale. La voce fuori campo lo apostrofa: «Quante volte lo fai?». «Una volta a settimana», risponde Montesano. Con chi lo fai? «Con Milly Carlucci». E poi la «benedizione» finale: «Che la Rai sia con voi», mette fine allo spot

della discordia, il quale comunque non andrà più in onda (pare fosse tutto previsto dalla complessa campagna pubblicitaria).

«Tutto qua... Vi sembra volgare o irriverente?», si difende Enrico Montesano, nel corso della conferenza stampa di presentazione, «Io sono convinto di no», prosegue, «anche perché la confessione non è un sacramento in voga di questi tempi in Italia, per questo l'ho tirato in ballo». E a difesa dello spot interviene anche il direttore di Raiuno Giovanni Tantillo: «Non siamo più negli anni Cinquanta, la cultura cattolica ha ormai tale vivacità che non credo possa soffermarsi su episodi che nulla hanno a che fare con la fede e i sacramenti. Un esempio - conclude - sarà il grande concerto di domenica in cui il Papa potrà conversare con i cantautori su Raiuno».

Così, per fugare ogni ombra di «blasfemia», Montesano, ormai libero da ogni impegno politico pubblico, offre un assaggio del suo Prodi-prete proprio davanti al pubblico dei giornalisti: «Sono venuto a darvi la mia benedizione - dice, scimmiettando l'intonazione del premier dell'Ulivo - e speriamo che il ministero delle Finanze - alludendo all'annullamento dei premi dell'anno passato - non faccia la solita figura di merda... Con la Lotteria Italia possiamo uscire dal tunnel». Al termine della gag, però, l'impressione è quella di essere finiti dalle parti del salone Margherita in compagnia della banda del Bagaglio. Eppure Enrico Valme, autore del programma e complice da sempre delle imprese di Montesano, parla di «satira». Salvo

poi, ritrattare sulla definizione, con qualche battuta nei confronti della banda di *Avanzi*: «Forse la parola satira non è esatta - chiarisce - se la vogliamo intendere violenta e fragorosa come quella di quei sei personaggi che conosciamo... La satira ognuno la fa come può e secondo i propri mezzi».

Per il pubblico delle famiglie di Raiuno, perciò, la «satira» sarà quella di un Montesano-Fregoli impegnato in mille travestimenti. Tanti dei quali presi da *Trash*, il suo ultimo spettacolo teatrale. E tutti mirati a fare il verso a santoni, conduttori e ospiti tipici dei tanti talk-show del nostro universo televisivo. Perché proprio sui vizi e le virtù del piccolo schermo ruoterà questa edizione di *Fantastico Enrico*. Attingendo anche a nostalgici filmati di repertorio da mettere a confronto con il presente del tubo catodico. Così come ormai siamo abituati a vedere nell'ottanta per cento delle trasmissioni. E ancora a una moda già avviata da Freccero s'ispira Raiuno per portare in studio il sound della sceneggiata napoletana: Mario Merola sarà una sorta di testimonial della Lotteria Italia pronto a ripetere a mo' di tormentone l'estenuante invito, «Accattateve 'o biglietto!». Intanto, per preparare il pubblico all'appuntamento del sabato sera, Raiuno ha messo in palinsesto anche un piccolo omaggio per i trent'anni di carriera di Enrico Montesano. Due puntate - *I mille volti di un comico* - a firma Giancarlo Governi, in onda stasera (22.35) e domenica.

Gabriella Gallozzi



Montesano e Milly Carlucci, la nuova coppia di «Fantastico Enrico»

Il film in tre puntate da stasera su Rete 4

In attesa della Piovra 8 arriva un altro Padrino Romeo e Giulietta da soli contro la mafia?

Si intitola *L'ultimo padrino* lo sceneggiato in tre puntate che debutta stasera su Rete 4 (ore 20,35). Ma purtroppo i padrini non sono mai davvero ultimi: a uno ne segue sempre un altro, in un incalzarsi di generazioni e di metodi che non cambiano la sostanza sanguinosa della mafia. E forse è proprio questo il tema centrale della sceneggiatura, tratta dall'omonimo romanzo di Mario Puzo, autore anche della serie più grande dei Padrini cinematografici diretti da Francis Ford Coppola. Qui abbiamo un altro regista (è Graeme Clifford, già autore del film *Frances*) e naturalmente un altro cast, formato del resto di bravi attori, tra i quali citiamo Danny Ajello, Joe Mantegna, Daryl Hannah e Kirstie Alley.

Il «padrino», cioè il capostipite di questa generazione criminale, è Domenico Clericuzio (Aiello), un uomo che insegue il disegno di emancipare i suoi figli dal sangue e dalla illegalità, ma continua la guerra contro le famiglie rivali per mantenere il controllo dei propri sporchi affari. Tutto procede secondo le modalità che tanto cinema e tanta letteratura (per non dire della cronaca quotidiana) hanno reso tristemente note: tra un matrimonio e un delitto, tra un battesimo e una strage, una spaghettata e un agguato. Scarpe bicolore, eleganza imbrillantata, ravioli fatti in casa e affetti domestici trovano un loro efferato equilibrio con l'organizzazione criminale.

Tutto comincia con due ragazzi che si amano e che appartengono a due famiglie rivali. Per potersi sposare chiedono il permesso dei

padri nemici. Ma, per questi Giulietta e Romeo mafiosi non c'è scampo: il ragazzo verrà assassinato durante la prima notte di nozze sotto gli occhi della sposa, per mano dei parenti di lei. Sangue chiama sangue e la catena delittuosa coinvolgerà anche la terza generazione, quella dei figli dei figli di don Clericuzio. Il quale, pieno di orrore, assiste al perpetrarsi della strage, scoprendo nei più giovani eredi una violenza caratteriale e gratuita che va oltre il suo stesso calcolo criminale.

Due le scene più interessanti. Quella nella quale il braccio armato di don Clericuzio, Peppe (Joe Mantegna), «educa» il proprio figlio a non mostrare mai la propria rabbia e ad esercitare la violenza sotto l'apparenza della imperturbabilità. E l'altra scena, nella quale il padrino scopre con orrore che il proprio nipotino ha strangolato dei gattini. «Sono creature di Dio», gli dice con le lacrime agli occhi. E il bambino risponde: «Ma non sono uomini, mentre tu uccidi gli uomini».

Scene drammatiche inserite in un contesto scontato, ma ben raccontato e recitato. Forse con un eccesso di caratterizzazione e con qualche schematicismo nella divisione dei ruoli tra i sessi, nella quale alle donne tocca solo di soffrire e di impazzire, ma sempre tacendo. Perché ogni mafioso ha una mamma, come vedremo anche il 5 e il 6 ottobre su Raiuno nella *Piovra 8*, che ci riporterà ai tempi di Tano Cariddi bambino. Perché anche le Piovre non sono mai ultime.

Maria Novella Oppo

PRIMEFILM Una storia di «amour fou» a forti tinte

Sulle orme di papà Cassavetes (ma il risultato è poco «lovely»)

Il trentaseienne figlio d'arte porta sullo schermo un vecchio copione del padre. Sean Penn, premiato a Cannes come migliore attrice, è un vero disastro.

Dreamworks: Spielberg litiga coi soci?

Sarà vero? Autorevoli indiscrezioni riprese da «Newsweek» dicono che «Dreamworks», il «sogno» di Steven Spielberg, Jeffrey Katzenberg e David Geffen starebbe traballando sotto i colpi dei disaccordi tra i partners. Soprattutto tra i primi due la relazione si sarebbe fatta «tempestosa», al punto da far parlare di liti furibondi con scambio di oggetti contundenti. Certo è che le cose non stanno andando come si sperava, quando nel 1994 i tre decisero di mettersi insieme per realizzare uno Studio dal niente. Inizialmente doveva essere una gestione collegiale, ma presto Spielberg si sarebbe impadronito del timone, tagliando fuori Katzenberg dalla divisione cinema. A giorni esce nelle sale il primo film prodotto dalla «Dreamworks», quel «The Peacemaker» interpretato da George Clooney e Nicole Kidman sul quale sono appuntati gli occhi della Hollywood che conta. A complicare le cose interviene la polemica sempre più feroce tra Katzenberg e la Disney, la major nel quale lavorò come executive. Sono in ballo 250 milioni di dollari: a tanto ammonta la cifra che il socio di Spielberg avanzerebbe dalla casa di Topolino (e forse non è un caso che il terzo film della «Dreamworks» si chiamerà «Caccia al topo»).

«Bufala da festival»: così, scrivendone da Cannes lo scorso maggio, definimmo brutalmente *She's So Lovely* di Nick Cassavetes. Rivisto quattro mesi dopo, fuori dall'agone festivaliero, il giudizio non cambia: è un film che fasulleggia dalla prima all'ultima inquadratura, nonostante il premio che una giuria di manica larga volle assegnare al coprotagonista Sean Penn, raramente così narcisista, istrione e insopportabile. Verrebbe quasi da dire che, ripescando un vecchio copione di John Cassavetes mai portato sullo schermo, il figlio Nick non abbia reso un buon servizio all'illustre papà scomparso; e neanche l'apparizione di mamma Gena Rowlands, nel ruolo di una psichiatra, serve più di tanto a lenire il senso di delusione.

Coprodotto curiosamente da Gérard Depardieu, il filmato di marca Miramax è una prova d'attori sul tema sempre appetitoso dell'*amour fou*. Ma al trentaseienne cineasta manca la classe di papà, quella disordinata sensibilità che permetteva all'autore di *Una moglie* e di *Mariti* di bordegiare il disagio psicologico senza cadere nella retorica sulla diversità e anzi illuminando «pezzi» di società americana poco frequentati dal cinema. *She's So Lovely*, invece, è il trionfo del «maledettismo» modaiolo, poco genio e molta sregolatezza; il tutto tra asfatti traslucidi, interni degradati tendenti al livido e *drop-outs* di periferia che filosofeggiano di fronte al bicchiere.

La storia in breve. Maureen, bella ragazza sciroccata, alcolica e pure incinta, finisce col farsi violentare dal vicino di casa mentre il marito amatissimo, sempre fuori casa, se la spassa con i suoi

amici. Al suo ritorno, il survolto Eddie prende la pistola, comincia a dare di matto e per poco non uccide un infermiere innocente chiamato dalla moglie per scongiurare l'irreparabile. Ricoverato in un ospedale psichiatrico per tre mesi, esce in realtà dieci anni dopo, forse cambiato, forse no. Per prima cosa si tinge i capelli di biondo, e per seconda si mette sulle tracce dell'ex moglie, che nel frattempo ha sposato il ricco professionista Joey. Lei, ora madre di tre bambini nonché signora della buona borghesia, tenna, soffre, prova perfino a suicidarsi: ma al cuore non si couda. Sicché, incapace di resistere ai richiami dell'antica vita *bohémienne*, alla fine mollerà gli agi e la famiglia per fuggire sulla sbidonata macchina di Eddie & compari.

Chiacchiere a ruota libera, banalità sull'amore («È come una corsa di cavalli»), bicchieri ricolmi di whisky, botte da orbi, canzoni di Grace Jones per ricreare gli anni Ottanta, una pistola che passa da una mano all'altra lasciando temere il peggio. Come si diceva.

Cassavetes junior non possiede il tocco poetico e divagante di papà. Drammaticamente fesso e stilisticamente lesso, il film lascia a briglia sciolta i coniugi Sean Penn & Robin Wright (mai così stereotipati nel rendere la romantica degradazione del rapporto «totale» tra Eddie e Maureen), mentre John Travolta è bravo come sempre nell'incarnare il marito comprensivo la cui vita sarà sconvolta da quel ritorno di fiamma non previsto. Come stupirsi se, a un certo punto, il poveretto perde la trebisonda?

Michele Anselmi

PIERACCIONI: "I MIEI FUOCHI D'ARTIFICIO" FACCIAMO GLI SCONGIURI

IL CINEMA, LA RADIO, LA FILODIFFUSIONE

IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO

Anticipazioni

- PARLA IL "CICLONE" COME SARÀ IL MIO FILM
- LA NUOVA "ODISSEA" VISTO IN ANTEPRIMA IL FILM TV DI KONCHALOVSKY PRODOTTO DA COPPOLA
- I VULCANI DELLO SCHERMO NELLE EOLIE ANTEPRIMA DEL FILM CON TOMMY LEE JONES

Faccilo le corna all'OSCAR

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA